

IN
PRIMO
PIANO

◆ «Ho visto nel presidente del Consiglio grande determinazione e notevole coerenza. Certo, io preferirei una coerenza duttile...»

◆ «Noi abbiamo pagato il prezzo più alto per l'unità delle forze democratiche. Ora però possono esserci evoluzioni»

◆ «La formazione che abbiamo costituito deve porsi il problema della costruzione di un programma comune della sinistra»

L'INTERVISTA ■ OLIVIERO DILIBERTO

«Nessun veto, ma Prodi non ci chieda troppo»

NUCCIO CICONTE

ROMA. «Non ci possono chiedere di compiere un infanticidio. Siamo fortemente determinati a sostenere lo sforzo del presidente Prodi, ma nessuno può chiederci l'impossibile». La «creatura» a rischio è il neonato partito dei comunisti.

Nei locali della Camera dove fino alla settimana scorsa c'era il gruppo di Rifondazione, Oliviero Diliberto parla della crisi di governo, «siamo in una fase molto delicata, e può succedere di tutto...», ma guarda anche al futuro e manda un messaggio ai Ds: lavoriamo insieme «per un programma comune delle sinistre... La desistenza? Un'esperienza da lasciare alle nostrosapalle».

Diliberto, come è andato l'incontro con Prodi? Che impressione ne ha tratto?

«Mi è parso animato da una grande determinazione e da una grande coerenza...».

Una coerenza che rischia di...

«È sempre una virtù, la coerenza. Mi auguro che quella di Prodi sia una duttile coerenza».

A proposito di coerenza. Voi dite: non possiamo sommare i nostri voti quelli dell'Udr, non ci può essere un governo Cossutta-Cossiga. L'Udr ha scaricato sul tavolo di Prodi una valanga di condizioni. Troppi veti, non le pare?

«No. Noi, non abbiamo posto veti. Siamo stati tra coloro che con maggior determinazione, e pagando il prezzo più alto, hanno difeso l'unità tra le forze democratiche. Chiediamo la prosecuzione, nelle condizioni date, dell'esperienza che a partire dal 21 aprile si è sviluppata e può continuare a svilupparsi in un processo politico che può prevedere anche ulteriori evoluzioni».

Evoluzioni? Ci faccia capire...

«Ora la cosa più importante che abbiamo davanti è la risoluzione di questa crisi provocata dalla scelta irresponsabile di Fausto Bertinotti. Cerchiamo di guardare questa situazione. Poi il resto si vedrà. In ogni caso credo che il Partito comunista italiano, che abbiamo costituito, non possa non porsi il problema della costruzione di un programma comune della sinistra così come avviene in altri paesi dell'Europa. Quando? Diciamo che un discorso che si può aprire dopo l'approvazione della Finanziaria...»

Diliberto, ma per approvare la Finanziaria ci vuole un go-

verno...

«Certo. E aggiungo: questo governo. Perché la Finanziaria l'ha preparata l'esecutivo guidato da Romano Prodi. Pensiamo che lui manterrà gli impegni assunti in Aula nei nostri confronti. So bene che è necessario trovare una maggioranza. Ma senza snaturare, nei valori di fondo, il senso dell'alleanza tra tutte le forze democratiche che ci ha consentito di vincere insieme le elezioni».

Per fare una maggioranza ci vogliono i voti. E alla Camera non ci sono. Come si fa senza le truppe di Cossiga?

«Non credo che siano compatibili politicamente i voti di Cossiga con quelli dei comunisti italiani».

Lo avete spiegato al presidente Prodi?

«Non aveva bisogno che glielo dicessimo. Il presidente Prodi sa bene qual è la nostra posizione su questo punto. Si tratta di trovare soluzioni in grado di risolvere, di superare, questo problema di incompatibilità politica. So che non sarà facile. Anzi, diciamo pure che si tratta di percorrere una strada in salita. È difficile, ma non impossibile».

A cosa pensa, quale potrebbe essere una soluzione...

«Non è il momento. Vedremo, ci sono diverse ipotesi in campo...».

Tra le condizioni che l'Udr ha dettato a Prodi c'è la richiesta di cancellare ogni impegno sulle 35 ore e si rivendica il diritto di «metter becco» nella composizione del nuovo esecutivo...

«Si tratta di richieste fantasiose. Se Prodi le accogliesse, se decidesse di dire sì a Cossiga, dovrebbe ritenere di aver cambiato maggioranza. Imbarcando l'Udr al posto nostro».

Onorevole Diliberto, secondo il tam tam già in Transatlantico se dovesse fallire il tentativo di Romano Prodi ci potrebbero essere solo due alternative: o il governo istituzionale, guidato da Nicola Mancino, oppure elezioni anticipate...

«Vedo il rischio di elezioni molto forte. Se Prodi dovesse fallire il pericolo di un ricorso anticipato al voto sarebbe incombente. Quanto al presidente del Senato, non mi pare che sia una ipotesi in campo in questo momento. C'è Prodi, discutiamo di Prodi...».

In caso di elezioni voi comunisti italiani come pensate di arrivarci, con un nuovo patto di desistenza?

«È un tema che nel mio partito non è stato ancora discusso. Ma dovremo affrontarlo. Per adesso posso dare solo una mia personale

opinione. Ed è che il tempo della desistenza è alle nostre spalle».

Fausto Bertinotti vi accusa di aver spaccato un partito, senza nemmeno riuscire a salvare il governo Prodi. Che cosa risponde? Cosa dice a chi vi chiede: ne valeva la pena?

«Abbiamo fatto un nuovo partito non semplicemente per salvare il primo governo di centro sinistra. Lo abbiamo fatto innanzi tutto per un problema di democrazia. Perché stiamo cercando di salvare il paese dalle destre peggiori dell'Europa. E poi perché c'è un problema che investe la natura del nostro partito. Non a caso, nei giorni scorsi, ho parlato di mutazione genetica di Rifondazione. Quello di Fausto Bertinotti è diventato un gruppo estremista predicatore che non si pone il problema di risolvere le grandi questioni aperte in Italia, ma soltanto di invecchiare. Pensavamo che questo problema fosse stato risolto nel 1944 con il ritorno di Palmiro Togliatti in Italia e la nascita del partito nuovo. E invece ci tocca ricominciare. Se permette, chiuderei questa intervista proprio con una citazione di Togliatti: «Noi non possiamo accontentarci di critica o di invecchiare, e sia pure nel modo più brillante. Dobbiamo possedere una soluzione di tutti i problemi nazionali. Siamo convinti di non lavorare soltanto per noi stessi, ma nell'interesse di tutta l'Italia, che ha bisogno di un grande, di un forte partito comunista. Noi creiamo questo partito...».



Armando Cossutta



Oliviero Diliberto

Garufi Francesco

Oggi il nuovo simbolo del partito di Cossutta

■ Armando Cossutta, con Oliviero Diliberto, Marco Rizzo, Luigi Marino e altri parlamentari comunisti, presenterà oggi alle 14 nel salone del gruppo alla Camera il simbolo dei Comunisti italiani. La nuova formazione - nata domenica scorsa, dopo lo strappo con Rifondazione comunista di Fausto Bertinotti - ieri ha anche illustrato gli organismi a livello romano e laziale: è infatti pronta a presentarsi con la propria lista alle prossime elezioni provinciali di Roma, primo vero test elettorale.

L'annuncio è arrivato ieri, nel corso di una conferenza stampa, cui hanno partecipato tutti gli ex Prc che hanno aderito alla formazione guidata da Armando Cossutta. Il nuovo partito dei Comunisti fa il pieno di ex Rifondazione proprio alla Provincia di Roma (per rinnovare il consiglio si voterà infatti il prossimo 29 novembre): quattro consiglieri su cinque (il capogruppo Onofrio Di Cola, Stefano Bitti, Lucia Bartolini, Giuseppe D'Alessandro) e due assessori su due, Domenico Dante e Roberto Borri.

A chiarire la linea locale sono stati l'ex segretario regionale del Partito della Rifondazione comunista, Walter Tucci, e la neo-responsabile enti locali, Paola Pellegrino: rinnovato sostegno alle amministrazioni di centro-sinistra di Comune e Regione, pieno sostegno alla candidatura della coalizione di centro-sinistra alla Provincia, Pasqualina Napolitano «senza veti, né richieste di verifiche» nei confronti di Rifondazione.

Il gruppo consiliare dei Comunisti italiani - è stato annunciato - nascerà anche alla Regione Lazio, grazie all'ex capogruppo di Rifondazione, Alessio D'Amato. Al Comune di Roma si registra invece l'adesione dell'assessore Stefano Tozzi.

IL CASO

Milano fedele a Fausto Solo il 10% lascia il Prc

PIER FRANCESCO BELLINI

MILANO Nella «sua» Milano, la città dove ha costruito la propria carriera politica, Armando Cossutta finisce in minoranza.

«Sono meno del 10% gli iscritti che lasceranno il partito; e le nostre sono previsioni pessimistiche. Rifondazione, a Milano, non è stata intaccata dalla lacerazione interna; il fenomeno della rottura è decisamente contenuto», spiega il segretario provinciale Bruno Casati, che arriva a definire la scissione «poco più che un graffio». Poi giù, con un mare di cifre che parlano di conferma della fedeltà a Bertinotti da parte di tutti i membri della segreteria e degli interi gruppi a Palazzo Marino e in Regione; di una sola defezione registrata in Consiglio provinciale; di appena 14 uscite sui 200 membri del Comitato federale. Una punta d'orgoglio, Casati, la mette in campo quando parla di Sesto San Giovanni: l'ex Stalingrado d'Italia «è rimasta compatta con il partito. Su 280 iscritti non si segnala un solo addio». Dopo le tante polemiche di questi ultimi giorni, la segreteria provinciale di Rifondazione comunista (5mila 559 iscritti, ma dal conto sono escluse Monza e la Brianza) mette dunque in campo i numeri, e Casati ha buon gioco nell'affermare che «Rifondazione è nata a Milano dove si è venuta formando come base critica del Pci. Su questa base accogliamo Cossutta. Ora la base resta, mentre lui se ne va. Anche il segretario regionale Gianni Confalonieri, che pure si era schierato contro la rottura con il governo, rimane con noi».

A gettare acqua sul fuoco dell'entusiasmo ci pensa però proprio Confalonieri. «Ero e resto contrario alla scelta effettuata dal partito a livello nazionale. Ma penso che la scissione sia un modo sbagliato per affrontare il problema. Per questo ho deciso di continuare la mia battaglia politica all'interno di Rifondazione». Poi ar-

riva il distinguo, anche sulle cifre: «È presto, troppo presto, per parlare di numeri. Dentro il partito c'è un silenzio molto strano sui numeri; fra i militanti registro invece tanti dubbi, un'angoscia crescente. Poi ci sono situazioni di obiettiva difficoltà: a Mantova, a Varese, a Cremona. È presto per dire come reagiranno i compagni della base, finora presi in una morsa di stupore e rabbia. Non hanno capito la scissione; probabilmente la ritengono sbagliata; ma al tempo stesso in molti hanno le idee chiare su chi sia il responsabile di quanto è accaduto. Alla fine, comunque, in tanti prenderanno una decisione analoga alla mia. Ma, lo ripeto, non capisco i trionfalismi...».

A Mantova tre consiglieri provinciali su quattro sono passati con Cossutta. A Cremona il «grande passo» l'ha fatto l'intero gruppo storico del partito.

LA GUERRA DELLE CIFRE Per il segretario regionale «è un po' presto per parlare di numeri. Meglio aspettare».

Un messaggio in controtendenza con quanto sta accadendo a livello nazionale. «La nostra forza, praticamente intatta, ci permette di dire: senza l'alleanza con Rifondazione si perde», insiste Casati. «E noi vogliamo vincere insieme. Dove siamo in maggioranza, cioè in 50 comuni su 188, riconfermiamo la fedeltà ai programmi e alle alleanze. Per le elezioni della prossima primavera - 108 comuni e la provincia di Milano - proporranno un'alleanza organica con il centro-sinistra fin dal primo turno. Abbiamo inoltre già confermato l'appoggio al presidente uscente della Provincia, Livio Tambari (Ppi), e la prossima settimana daremo il via ad una serie di incontri con le forze dell'Ulivo».

Non ci sarà più Rifondazione alla Camera

Bertinotti nel gruppo misto: «Ci tolgono la parola, ci prenderemo le piazze»

DALL'INVIATO
MARCIO FERRARI

GENOVA Nel giorno in cui perde il gruppo parlamentare, Fausto Bertinotti ritrova la piazza. La notizia del no dell'Ufficio di presidenza della Camera ad una rappresentanza di Rifondazione (nove voti contrari, quelli del centro-sinistra e di Fassone dell'Udr e 7 favorevoli, centro-destra più il verde Boato) raggiunge il leader comunista proprio nel momento in cui sta salendo sul palco di Piazza di Ferrari a Genova, luogo in cui la sinistra ha vissuto molte delle sue svolte e delle battaglie storiche. Nonostante l'anatema del ministro Burlando («Non andate in quella piazza, anche se per noi ha un certo valore»), un migliaio di persone provenienti da tutta la Liguria ha acclamato Bertinotti: «Non mol-

lare», «Dacci dentro», «Difendici!», «Liberaci da Cossiga!».

E lui non si è fatto pregare, cominciando a demolire la decisione del Parlamento che destina il Prc nel gruppo misto dopo la scissione: «La nostra richiesta non poteva essere respinta a nome della democrazia, della norma e della scienza. È un voto che da Cossutta a Cossiga ci impedisce una voce alla Camera. È un vero e proprio sopruso. Se ci toglieranno la parola noi l'avremo nelle piazze». Dello stesso tenore una nota della segreteria nazionale di Rifondazione che giudica «vergognoso» non dare visibilità ad un partito che ha ricevuto 3 milioni di voti e che critica aspramente la prima prova di alleanza tra l'Ulivo e Cossiga contraria alla deroga al regolamento che prevede almeno 20 parlamentari per la costituzione di un grup-

po. È un Bertinotti stanco, tirato, quello che appare nella piazza di Genova, un Bertinotti persino con i vestiti stropicciati. L'impaccio dura pochi attimi poiché tra il pubblico non si leva un fischio, ma applausi. Non c'è la platea di un tempo, ma solo il nocciolo duro dei comunisti liguri capaci di reagire al duro colpo alle loro prospettive e alla loro voglia di militanza. E Bertinotti cerca di elargire subito la carica ai fedelissimi con la consueta verve polemica: «Da quando non si sente più la nostra voce, non si sente più parlare di pensionati, di operai, di sanità, ma solo di manovre politiche. Raggiungiamo una finanziaria sbagliata e noi siamo qui. Riapriamo un discorso con noi per spostare a sinistra l'asse politico del Paese». L'eco del suo appello sembra stemperarsi tra i palazzi austeri della piazza ge-

novese e non trovare rimbombo neppure tra le truppe più appassionate, figuriamoci a Roma dove le cose hanno preso tutt'altra direzione.

Sventolano le poche bandiere rosse e anziani militanti, giovani e donne guardano a Bertinotti sorridendo e serrando i pugni e lui, alzando l'indice minaccioso, già prefigura scenari bui: «La destra vincerà se la sinistra semina sfiducia». E poi dà appuntamento a tutti per sabato a Roma per rammentare un Ottobre lontano e perduto che però ancora rianima i militanti di Rifondazione. Dimenticato volutamente Armando Cossutta - per lui neppure uno straccio di polemica in un'ora di comizio - il segretario di Rifondazione annuncia che non si ridurrà ad una «forza protestaria», che «non si farà mettere nell'angolo», che facendo il

classico passo indietro non farà poi due avanti con il popolo comunista stufo di vedere alla prova gli inossidabili cavalli dello Scudo Crociato: «Vedete, - ha ammonito, - la scena della crisi ricorda la Dc, sta assumendo una forma più che democristiana, uno dice una cosa alla mattina e la smentisce al pomeriggio e viceversa. Nessuno capisce quei discorsi».

In mattinata il leader di Rifondazione era intervenuto ad una assemblea all'Università di Roma indetta dai giovani comunisti della Facoltà di Lettere alla quale hanno preso parte quattrocento studenti (mille secondo gli organizzatori). Le contestazioni sono state isolate. «Di fronte all'alternativa tra una Finanziaria conservatrice e la rottura - ha spiegato Bertinotti - abbiamo detto no all'abbraccio mortale».

CRS LOMBARDIA
Centro di studi e iniziative per la riforma dello stato

MILANO: TRA PASSATO E FUTURO

Venerdì 16 ottobre h. 9,30 - 17,30
CASA DELLA CULTURA - Via Borgogna, 3 - Milano

1ª SESSIONE (9,30 - 13,00)
Introduzione di Giulio Sapelli:
MILANO NELLA TRANSIZIONE ITALIANA

Comunicazioni:

Aldo Bonomi Le nuove forme dell'economia post-fordista
Paolo Fareri Pubblica amministrazione e politiche urbane
Domenico Pulitano Il problema della giustizia
Eugenio Zucchetti La Chiesa ambrosiana
Piero Bassetti Impresa e rappresentanza

2ª SESSIONE (14,30 - 17,30)
Introduzione di Riccardo Terzi:
MILANO E LA POLITICA, QUALI SCELTE PER IL FUTURO

Intervengono:
Daniela Benelli
Luigi Casero
Lino Duilio
Pier Angelo Ferrari
Antonio Panzeri
Giuliano Pisapia
Carlo Sangalli

